

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Direzione ed Amministrazione :

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
PIAZZA BELLINI, 3 (Martorana) - PALERMO

S O M M A R I O

Per il Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice Pio XII —
Lettera Pastorale dell'Em.mo Card. Luigi Lavitrano per la
Quaresima del 1942 — Attività dell'Azione Cattolica — Lo
Statuto del Centro delle Opere per l'unità della Chiesa — Una
Settimana di Preghiere e di Studio per l'unità della Chiesa

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Albania L. 6 - Estero L. 10

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE

Italia e Albania L. 10 - Estero L. 15

ABBONAMENTO RIDOTTO

(per i Seminaristi, gli Studenti e per i Soci ordinari dell'Ass.)
Italia e Albania L. 3 - Estero L. 5

Il Bollettino viene inviato gratuitamente ai Soci Fondatori dell'Associazione e ai Soci benemeriti (Art. 14 del Regolamento).

Sono obbligati ad abbonarsi il Clero secolare e regolare, gli Istituti religiosi e le Associazioni di A. C. dell'Eparchia.

Per inviare la quota di adesione all'Associaz. Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano o l'abbonamento al Bollettino, o per offerte, servirsi del **Conto Corrente Postale N. 7.8950** intestato alla
Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 (Martorana) - Palermo

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Per il Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice Pio XII

A Sua Ecc. il Vescovo Ausiliare è pervenuta la seguente lettera del Comitato Nazionale Italiano per il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII:

Eccellenza Illustrissima e Rev.ma,

Ho l'onore di porgerLe l'espressione del più devoto ossequio a nome del Comitato Nazionale Italiano per il Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII, del quale è stato chiamato a far parte un Ecc.mo Vescovo per ogni Provincia ecclesiastica. Questi sono stati convocati in Roma per delineare il programma da svolgersi per questa celebrazione, ed io sono lieto di comunicarLe le proposte formulate.

L'occorrenza del Venticinquesimo della consacrazione episcopale di Sua Santità Pio XII offre l'occasione di raccoglierci tutti, Clero e Popolo, intorno a Lui, Vicario di Cristo, e tributarGli il fervido omaggio della nostra devozione filiale, della nostra indefettibile obbedienza e della nostra gratitudine profonda. Fedele alle sue magnifiche tradizioni di fede il popolo italiano sarà unanime nell'umiliarGli questo omaggio filiale.

La celebrazione però, come è già noto a V. E. per altre comunicazioni, data l'austerità dell'ora attuale, deve rivestire carattere esclusivamente religioso, escludendo i pellegrinaggi in massa e le manifestazioni esterne clamorose.

Il programma si riassume nel pregare per il Papa, nel far conoscere il Papa e l'opera di Sua Santità Pio XII, a raccogliere offerte spontanee, le quali verranno devolute per la erezione di un tempio, in Roma, in onore di S. Eugenio, Patrono di Sua Santità. Questo tempio resterà monumento pe-

renne di fede e d'amore del popolo cristiano verso il Vicario di Cristo.

L'anno giubilare decorre dal 13 maggio 1942 al 13 maggio 1943. In questo periodo si svolgeranno le varie cerimonie e funzioni celebrative.

Per disposizione del Comitato Centrale la prima manifestazione, con tutta probabilità, avrà luogo dovunque il 14 maggio, data in cui Sua Santità celebrerà e terrà l' Omelia in S. Pietro.

In questo giorno tutti i cattolici si raccoglieranno devotamente intorno a Lui, a pregare con Lui e per Lui, dando al mondo il commovente spettacolo di tutta la Chiesa unita intorno al suo Capo, come famiglia stretta intorno al suo Padre.

I Sacerdoti celebreranno tutti ad mentem Summi Pontificis, e i fedeli, più numerosi che sia possibile, s'accosteranno alla santa Comunione.

Se V. E. Rev.ma il 14 maggio intende promuovere una funzione singolarmente solenne nella Cattedrale con largo intervento del Clero diocesano, delle Autorità e delle rappresentanze delle Associazioni cattoliche e tema che la celebrazione simultanea nelle parrocchie possa offrire qualche difficoltà, può rimandare tale funzione solenne alla domenica successiva, 17 dello stesso mese.

Si raccomanda inoltre di disporre che, quest'anno, si tenga in modo singolarmente solenne la Giornata del Papa, come iniziativa speciale del giubileo, allo scopo di pregare per il Papa, di far conoscere la sua divina missione e l'opera sommarmente benefica a tutti i popoli e al nostro particolare, e di raccogliere offerte per l'erigendo tempio di S. Eugenio. V. E. Rev.ma per questa Giornata potrà fissare la data che ritiene più conveniente per la sua Diocesi, e dare le direttive per il suo svolgimento.

Sarebbe inoltre vivo desiderio che nelle scuole dei Seminari e dei vari Istituti, nelle istruzioni catechistiche al popolo e alle Associazioni di Azione Cattolica, s'impartano delle lezioni speciali per far conoscere la divina missione e le somme benemerienze del Papato e, in modo particolare, gl'insegnamenti e l'opera del regnante Pontefice per illuminare le menti e confortare i cuori

Per attuare le varie iniziative V. E. Rev.ma, ove non lo abbia già fatto, è pregata di costituire, nella forma che ritiene

più conforme alle esigenze locali, un Comitato Diocesano per il Giubileo Episcopale di Sua Santità, e di dare disposizioni che nelle parrocchie si costituiscano dei Comitati Parrocchiali, servendosi in modo speciale dei dirigenti di Azione Cattolica. Il Comitato Diocesano starà in rapporto con il Comitato Nazionale.

Per facilitare ai Comitati Diocesani e Parrocchiali la loro opera, il Comitato Nazionale curerà la pubblicazione di opuscoli, fogli e immagini, che in parte saranno mandati gratuitamente ai singoli Parroci, e in parte inviati dietro commissione. Di questi vari stampati ci faremo un dovere di mandare esemplari in omaggio.

Il Comitato Nazionale si tiene a disposizione dell'E. V. per tutte le informazioni e gli aiuti desiderati, lieto di contribuire come meglio potrà a rendere più degna la manifestazione solenne di devozione del nostro popolo al Santo Padre.

Con profondo ossequio Le bacio umilmente le mani

*Dell'Eminenza Vostra Rev.ma
Um.mo Dev.mo Servitor vero*

† LUIGI Card. LAVITRANO
*Presidente del Comitato Nazionale Italiano
per il Giub. Episc. di S. S. Pio XII*

In conformità alle superiori disposizioni l'Em.mo Card. Prelato Ordinario si è degnato di costituire il Comitato Diocesano nel modo seguente :

S. E. Mons. Vescovo Ausiliare, Presidente ;
Rev.mo Papas Paolo Matranga, Arciprete di Piana ;
Rev.mo Papas D.r Nicola Scalora, Vicario Foraneo di Piana ;
Rev.do Papas Pietro Masi, Segretario.

I Rev.di Parroci sono pregati di costituire i comitati parrocchiali e di far pervenire al Comitato Diocesano tutti i suggerimenti che crederanno più opportuni perchè sia l'anniversario della consacrazione del Sommo Pontefice che la giornata del Papa riescano quanto mai solenni e raggiungano il loro scopo.

LUIGI LAVITRANO

CARDINALE PRESBITERO DEL TITOLO DI S. SILVESTRE IN CAPITE
ARCIVESCOVO DI PALERMO
E PRELATO ORDINARIO DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA DEL 1942

Tu es Petrus! Tu verba vitae habes.
Tu sei Pietro! Tu solo hai parole di vita.

*Al Ven. Clero ed al diletteissimo popolo
dell'Eparchia di Piana degli Albanesi
Salute, pace, benedizione in Gesù Cristo.*

Figliuoli carissimi e fratelli diletteissimi,

Nel compiere l'anno scorso la *Visita ad limina Apostolorum* di cui i Sacri Canonici fanno obbligo grave a tutti i Vescovi, dopo aver pregato sulla tomba degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, Ci recammo a deporre l'omaggio della nostra Fede ai piedi del Santo Padre, successore di S. Pietro, e nel Suo Cuore paterno versammo le nostre ansie e preoccupazioni implorando la Sua Benedizione confortatrice sul nostro lavoro pastorale.

L'anno che abbiamo iniziato tra i sinistri bagliori di un incendio che divampa sempre più spaventevole, agli occhi di noi credenti si presenta soffuso di una luce che apre i cuori alle più liete speranze. E esso brilla della luce del Papa che continua sulla terra la missione di Colui che i Profeti vaticinarono e gli Angeli annunziarono Principe della Pace. E' l'anno questo che, secondo la veneranda tradizione rappresentata da Ippolito Eusebio e da San Girolamo, ricorda il ventesimo centenario della venuta di San Pietro a Roma per assidersi sulla Sedia che, offerta all'Apostolo dal Senatore Pudente, avrebbe nei secoli attratto tutti gli sguardi più che per la ricchezza degli intarsi, degli avori e per la fastosità dell'arte berniniana, per i torrenti di luce che da Essa si sarebbero irradiati per fugare le tenebre accumulate nei millenni che seguirono l'oscuramento causato dalla prima colpa dell'uomo nel Paradiso terrestre. E non solo l'anno 1942 ricorda l'arrivo del primo Papa nella Città Eterna, ma un altro avvenimento richiama alle nostre menti e ai nostri cuori

di figli della Chiesa Cattolica, il Giubileo Episcopale, cioè i venticinque anni di consacrazione Episcopale del regnante Pontefice.

Dobbiamo pertanto chiudere i nostri orecchi ad ogni altro rumore di guerra e suono profano, per confortare le anime nostre alle voci che già allietarono il piccolo stuolo dei lavoratori del lago e dei campi che si stringevano intorno al Maestro Divino; dobbiamo chiudere gli occhi ad ogni fatuo bagliore, per rasserenare lo sguardo nelle aurore fulgide che nel mare della Galilea illuminarono la rotta sicura alla mistica navicella affidata a Pietro costituito, dopo la sublime professione di Fede e di Amore, supremo nocchiero e dominatore delle tempeste.

Vorrei, se mi fosse possibile, a conclusione degli insegnamenti a voi spesse volte dati, farvi gustare la bellezza della scena che forse in pieno meriggio si svolse in territorio pagano, in Cesarea di Filippi, e dalla quale balzò fuori la divina istituzione del Papato, come dalla mestizia del Cenacolo scaturì più tardi l'Eucaristia intimamente collegata col ministero sacerdotale del Papa. Per darvi la maggiore esattezza dei particolari storici riproduciamo la pagina di uno dei nostri più ammirati scrittori di materia storico-biblica, il quale, nella sua Vita di Gesù Cristo recentemente pubblicata, così narra il grandioso avvenimento.

« Da Betsaida Gesù risalì verso settentrione, allontanandosi ancor più da contrade giudaiche, e raggiunse la zona di Cesarea di Filippi. In quella zona, in prevalenza pagana, Egli e i suoi discepoli non erano assillati da folle d'imploranti; nè disturbati da intrighi di Farisei e di politicanti; fu dunque per Lui una specie di ritiro coi suoi prediletti.

Quei discepoli, del resto, rappresentavano il migliore risultato dell'opera sua; saranno stati chi ruvido, chi zotico, e chi di dura cervice; avranno tutti, più o meno, risentito delle grette idee predominanti allora nella loro stirpe; ma uomini di cuore erano, sinceramente affezionati al Maestro e pieni di fede in Lui. Le solite turbe che assiepavano Gesù non avevano questi pregi; in Gesù essi cercavano ordinariamente il taumaturgo che guariva malati, risuscitava morti e moltiplicava pani, e se gradivano pure sentirlo parlare del regno di Dio e s'infiammavano alla sua parola, in parte era quella fiamma nazionalista, che Gesù deprecava e in parte era un fuoco di paglia che si spegneva poco dopo.

Perciò Gesù prediligeva i discepoli, e ne curava particolarmente la formazione spirituale in vista del futuro.

E oramai, dopo un anno e mezzo di operosità, Egli poteva

trattare confidenzialmente della questione più delicata per Lui e forse più oscura per i discepoli stessi: la qualità messianica. Quel Maestro così amato, quel taumaturgo così potente, quel predicatore così efficace era veramente il Messia predetto da secoli ad Israele ovvero era un tardivo profeta dotato di straordinari doni divini? Era un figlio di Dio, ovvero era il Figlio di Dio?

Certamente, dentro di loro i prediletti discepoli si erano rivolti già nel passato questa domanda; ma se personalmente si sentivano assai inclinati a rispondere che Egli era proprio il Messia, il Figlio di Dio, ne erano anche distornati dalla vigilantissima cura mostrata fino allora da Gesù, affinchè quella risposta affermativa non fosse proclamata ad alta voce. Perchè mai quella ritrosia inesplicabile? Era questo un punto assai oscuro per i discepoli, i quali però pensavano che il Maestro ne sapeva più di loro, e avendo fede in Lui, si rimettevano a Lui, aspettando che quel punto oscuro fosse chiarito a suo tempo.

Gesù giudicò che allora era venuto questo tempo. La lunga ed intima assiduità con Gesù aveva aperto gli occhi ai discepoli in molte cose; d'altra parte, là, in terra pagana, non esistevano pericoli di incomposti tumulti nazionalisti qualora i discepoli avessero avuto la certezza che Gesù era il Messia e di ciò avessero potuto parlare tra loro liberamente; è anche probabile che nei giorni di tranquillo ritiro passato coi discepoli Gesù li avesse predisposti spiritualmente a ricevere la delicata confidenza, sfrondando dalla loro immaginativa molte frasi politiche di cui era adornata ancora nelle loro menti la figura del Messia d'Israele. Infine, come era solito fare nei momenti più decisivi della sua missione, Gesù si era appartato a pregare da solo (Luca, 9, 18).

Ripreso tutti insieme il cammino, stavano per giungere a Cesarea di Filippo. S'avanzavano lungo la strada, ed erano già in vista della città (Marco, 8, 37), di fronte ad essi si ergeva la maestosa roccia su cui troneggiava il tempio di Augusto.

A un tratto, riferendosi certamente a discorsi precedenti, Gesù chiese ai discepoli: *Chi dicono gli uomini che io sia?* Gli fu risposto alla rinfusa: Ho inteso dire che tu sei Giovanni il Battista. — Un altro: C'è chi dice che sei Elia! — Un altro ancora: Secondo alcuni tu saresti Geremia! Altri infine riferirono l'opinione più vaga secondo cui Gesù era uno degli antichi profeti risorto.

Le opinioni riferite erano numerose; ma Gesù non dette loro alcuna importanza, nè si fermò a discuterle. Quell'investigazione sul pensiero altrui era una semplice introduzione all'investigazione ve-

ramente importante, quella sull'opinione personale dei discepoli. Terminate infatti le risposte, Gesù disse loro: *Voi, invece, chi dite che io sia?*

I discepoli ebbero certamente un sussulto; a quella domanda si sentirono toccati nell'intimo, e con stupore videro che Gesù da se stesso entrava nel campo fino allora gelosamente evitato. Dovette seguire un silenzio imposto più da felicità ritrosa che da vera esitanza, silenzio non dissimile da quello di una fanciulla che sia chiesta in isposa dal giovane che ella nel suo cuore segretamente amava; forse i discepoli ripensavano in quel momento alla parola di Gesù che si era paragonato, nei loro confronti, ad una sposa fra gli « Amici dello sposo ». E rimasero lì in mezzo alla strada, muti di un silenzio eloquente, con gli occhi fissi sul tempio di Augusto che dominava su città e campagna dall'alto della roccia.

Passati alcuni istanti il silenzio fu tradotto in parole da Simone Pietro, nè poteva essere da altri che da lui impetuoso tra affezionati: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio il vivente.*

La traduzione del verecondo silenzio era stata perfetta; la si vide in quei barbuti visi, che esprimevano la felicità di un cordiale consenso e dimostravano una giocondità da lungo tempo repressa.

Gesù sfiorò col suo sguardo tutti quei visi: rivolto poi a chi aveva parlato disse: *Beato sei (tu), Simone figlio di Giona, poichè carne e sangue non rivelò (ciò) a te, bensì il Padre mio quello nei Cieli!* L'affermazione di Simone era confermata in pieno da Colui ch'era il maggiormente interessato. Tutti i presenti si sentirono parimenti confermati nella loro antica fede conservata in segreto. Dovette seguire ancora un breve silenzio, in cui fu alzato ancora uno sguardo al tempio lassù in cima alla roccia. Poi Gesù rispose: *Ebbene, anch'io ti dico che tu sei Roccia, e sopra questa Roccia costruirò la mia Chiesa, e porte d'inferi non prevarranno contro di essa. Darò a te le chiavi del Regno dei Cieli, e ciò che (tu) abbia legato sopra la terra sarà legato nei Cieli, e ciò che (tu) abbia sciolto sopra la terra sarà sciolto nei Cieli.* (Matteo 16, 16-19) (Ricciotti l. c. pag. 467 e seg.).

Abbiamo ricordato ampiamente questa scena Evangelica perchè è basilare nella storia del Papato, e ne costituisce l'atto di nascita. Ed ora, lasciate che facendo mia la domanda di Gesù Cristo ai discepoli, domandi anch'io: Chi credete voi che sia il Papa? Quelli di voi che pur non vivendo di fede, non possono sottrarsi al fascino della bontà, della dottrina, della carità che s'irradia da Lui posto sì in alto non solo nel tempio santo, quale lucerna luminosa sul candelabro, ma anche fuori del tempio, sul trono più eccelso formato di

milioni e milioni di cuori, risponderanno come i discepoli che fino allora altre voci non avevano ascoltato se non quelle della carne e del sangue. Il Papa è l'uomo colto, saggio, dotto, dal cuore vasto come l'oceano che raccoglie tutti i gemiti, tutte le lagrime non per farne oggetto di lamentele, ma di conforto; è l'uomo dallo sguardo fisso nel futuro come quello del profeta Elia, per preparare un avvenire meno triste è più santo; è l'uomo, custode fedelissimo di ogni legge divina ed umana che non teme di ripetere ai superbi che pur sedendo in alto dimenticano il primo dovere dell'esempio, il « *non licet* » del Battista. « Non è lecito a voi che promulgate le leggi e ne imponete ai sudditi l'osservanza, violare l'onestà, fondamento di ogni ordine sociale ».

Non sarà però questa la risposta suggerita da considerazioni puramente umane che darete voi, figliuoli cari, a cui fin dagli anni più teneri di vostra fanciullezza, mediante lo studio accurato del Catechismo, fu dato sollevare lo spirito oltre il caduco e il temporaneo, per contemplare l'Immortale e l'Eterno, e riconoscere attraverso la carne e il sangue, nel candore dei Veli Eucaristici e delle vesti pontificali, Gesù Cristo che nutre l'Umanità con le Sue Carni e con la Sua parola.

Illuminati e sorretti dalla Fede, voi accettaste la rivelazione del Padre, ne ascoltaste la parola, e pur non vedendo miracoli di scienza e di sapere nell'Uomo prescelto e reso Infallibile dallo Spirito Santo, voi non esitaste a riconoscere la Pietra sulla quale Gesù volle edificare la sua Chiesa.

Nessuno di voi, per quanto distratto in seguito da altri studi profani, ha dimenticato la promessa con cui Gesù vuole premiata l'ardente professione di Simone Bar Jona e la solennità con cui ad essa conferisce il *Primato* costituendolo *Fondamento, Giudice e Maestro Infallibile*. Gli muta il nome di Simone in quello di Pietro, perchè volendo Gesù attuare il suo disegno di stringere quelli che avrebbero creduto nella sua Divinità in una Società visibile e di costituire la Chiesa, a sostenere il nuovo e grandioso edificio Gli occorreva la pietra da collocare quale solida base. Affinchè questa pietra non avesse mai a vacillare per qualunque urto di tempesta, il Divin Redentore pregherà in modo particolare per Pietro il quale, superato l'istante di smarrimento e scancellata con le lagrime più amare la triplice negazione, diverrà il Pastore sicuro che s'immolerà anche Lui sulla Croce per l'ovile affidatogli.

Il domma del Primato di Pietro è intimamente collegato con quello della Divinità di Gesù Cristo: « *Tu sei il Cristo, Figliuolo*

di Dio, il Vivente» e «Tu sei la pietra fondamentale della mia Chiesa». I nostri fratelli separati che hanno conservato la Fede nel Cristo Figliuolo di Dio, e con noi mai cessarono di pregare la Madre che ha generato l'*Uomo-Dio*, la *Theotokos* opponendosi fieramente all'eresia dell'empio Nestorio, non seppero resistere con pari fermezza alle insidie dei loro Patriarchi ambiziosi, i quali, avidi di primati ad essi non spettanti, s'illusero di poter soddisfare la loro ambizione trasportando su altra pietra diversa da quella prescelta da Gesù, le Chiese loro. Quanto fossero fragili le nuove costruzioni ben presto apparve dai crolli che non tardarono a verificarsi in quelle che per l'innanzi erano state le fiorenti cristianità dell'Oriente. Un'immensa tristezza invade l'animo nostro ripensando allo splendore di quelle Chiese Orientali illustri per la tradizione Apostolica, per la predicazione e il martirio dei loro Vescovi, giganti di dottrina e di santità, scomparso nella foschia di eresie di scismi ripullulanti ad ogni quarto di secolo.

A questi fratelli d'Oriente che ad ogni cuore sinceramente cristiano devono essere tanto più cari, quanto maggiore è la loro infelicità, noi vogliamo ricordare che Gesù Cristo edificò non le varie Chiese, ma la Sua Chiesa, *Una, Santa, Cattolica, Apostolica*, e l'edificò sull'unica pietra che prescelse in Simone, figlio di Giona. Questi fratelli che credono in Cristo, Figliuolo di Dio, non possono più a lungo ostinarsi nel rifiutare di credere nel Primato di Pietro, senza contraddire alla logica più elementare. Se siamo tutti di Gesù Cristo, che è fondamento invisibile della sua Chiesa, dobbiamo essere tutti di Pietro prescelto dallo stesso Gesù Cristo a fondamento visibile. Nè si obietti che la pietra prescelta venne meno, e fu necessario sostituirla, e che non più in Occidente, nè sulle rive del Tevere, ma in Oriente e sulle rive del Bosforo doveva essere rinnovata e trasformata questa pietra fondamentale. Se il piano scelto da Dio a fondamento del grande edificio che, dovendo sfidare i secoli ed accogliere le genti di ogni lingua e colore, non poteva essere assolutamente ideato da mente umana nè eseguito da braccia umane, fosse realmente venuto meno, avrebbe manifestato l'insipienza o la debolezza di Chi lo prescelse, e nessuno che dice di credere nella divinità di G. C. potrà rendersi colpevole di sì orrenda bestemmia.

Pietro, che ricevette il mandato di annunziare la buona novella e di tramandare sino alle più lontane generazioni il calice di vita, non poteva venir meno, nè mai di fatti venne meno nei Vescovi che gli succedettero nella Cattedra e sull'Altare che Egli per ispirazione e comando parimenti divinò venne ad elevare nella Città

Eterna. Invano il razionalismo ipercritico si provò a scomporre, a rodere papiri e pietre per negare questa consacrazione di Roma operata dal primo Apostolo col proprio sangue. La scienza imparziale e obbiettiva ha trovato nei graffiti dei primi secoli, nelle fresche pareti delle Catacombe, negli scavi recentissimi, prove tali da non dare più luogo a controversie. Già la storia con le moltiplicate indagini aveva convinto di mendacio chi aveva osato negare il fatto più storico di quanti ne siano stati accertati finora dalla critica più spietata. Essa da tempo aveva dato ampia testimonianza al Pescatore che dalla primitiva Galilea era venuto per affrontare il prodigioso compito della conversione del mondo nella raffinata e potente capitale dell'Impero Romano, nella città che la Provvidenza Divina fece Eterna perchè fosse reso visibile il carattere eterno della Sua Chiesa.

Dopo avere evangelizzato l'Oriente e collocato temporaneamente la Sua Cattedra in Antiochia, l'Apostolo San Pietro che, non meno dell'Apostolo San Paolo, doveva predicare a tutte le genti, non poteva non venire nella Roma dei Cesari, perchè le genti che avevano ascoltato la voce di Roma ed erano state sottomesse dalla sua spada, un'altra voce ascoltassero e un altro impero accettassero che ricordasse ed assicurasse ai pellegrini della terra, agli esuli sfiduciati, la grande patria del Cielo. La voce della spada che uccide e non discute si sarebbe ammutolita per far meglio gustare la voce del Pastorale, simbolo di una sublime paternità, dono di Dio, Autore di ogni paternità in Cielo e in terra.

I cinque o sei i quali, nella serie di ben duecentosessantadue Papi, apparvero dimentichi di loro dignità, e pur indulgendo alle lusinghe del secolo, mai tradirono il mandato ricevuto di custodire il sacro deposito della Fede, non possono davvero costituire un cedimento della pietra angolare prescelta da Gesù Cristo. Anche dopo le ore buie della Passione in cui la fragile natura cedette alla voce di una misera ancella, il Redentore Divino confermò Pietro nel suo Primato e d'allora in poi la Pietra stette salda e l'unghia del tempo e la rabbia dei maresi non poterono menomamente scalfirla. Nessuno al mondo avrebbe potuto trasportarLa *definitivamente e legittimamente* da Roma a Bisanzio o in altra Città. Al più, solamente, come opina qualche teologo, quello stesso che essendo stato prescelto dal Fondatore Divino titolare del Primato, ne fu costituito anche arbitro di scegliere la sede donde esercitare questo Primato.

Il trasferimento temporaneo da Roma ad Avignone imposto da speciali condizioni politico-sociali fu detto *esilio, cattività di Avignone* e quindi lungi dall'infirmare, conferma la legittimità della

Sede papale a Roma. Fuori, lontano da Roma, il Papa diventa l'Esule ed il Prigioniero della cattività Avignonese.

Se nel decadere dell'Impero Romano, per contenere la foga dei barbari irrompenti dall'Oriente, i Cesari dalla politica delle corte vedute, indebolendo il centro e rafforzando la periferia e dal Colle Palatino trasportando sul Corno d'oro il Comando, s'illusero di costituire la diga atta ad arginare la furia devastatrice, i successori di San Pietro, che ogni forza derivano dalla onnipotenza delle divine promesse, rimasero accanto alla tomba del primo Vicario di Gesù Cristo e quivi si sentirono più sicuri e più liberi nell'esplicazione del loro Primato.

Roma, divenuta cristiana, se perde lo scettro imperiale, se vede impallidire la luce che emanava dal Campidoglio, se ode affievolirsi e perdere di efficacia la voce dei suoi Pretori, si cinge di altra e ben più fulgida corona estendendo il suo dominio prima limitato nel tempo e nello spazio, ad altri regni ben più vasti che superano perfino le barriere della morte. Il suo Vescovo ascende la Cattedra di Pietro con un Pastorale tra le mani che manifesta una forza di comando superiore a quella di mille scettri insieme riuniti, perchè è comando di amore accettato da milioni di cuori, pronti ad ubbidire fino alle supreme immolazioni; s'incorona di un Triregno che simboleggia una potestà che non fu nè sarà mai concessa a nessuno Monarca della terra, quand'anche riuscisse a dominare l'Orbe intero.

Coll'allontanarsi dei Cesari da Roma se si oscura il Faro Capitolino, un altro ben più luminoso se ne accende sul Vaticano. Il diritto romano che più non riusciva a farsi ascoltare in un mondo che si andava profondamente trasformando, ringiovanito dal Vangelo, Codice Divino, riacquista maggiore forza e vigore e attraverso tormentosi esperimenti di secoli, assicura la consistenza di nuovi ordinamenti sociali.

Legittimi e fedeli depositari del potere che Gesù aveva conferito al suo primo Vicario, i suoi successori da Roma dettarono le nuove leggi di amore ed emanarono disposizioni che legavano in coscienza i fedeli e, sciogliendo dai legami della colpa, ne condonavano le pene. Questa pienezza di poteri fu riconosciuta per ben nove secoli anche dai fratelli separati i quali al Supremo Tribunale di Roma si appellarono per ottenere la giustizia compromessa nei loro Tribunali. Solo più tardi, quando i fermenti della separazione cominciarono a gonfiare i cuori e ad offuscare le menti, sorse chi pretese ricordare a Roma che le parole divine dello sciogliere e del legare, oltre che all'Apostolo Pietro, erano state rivolte a tutti gli

altri Apostoli. Fu facile però rispondere che a nessun altro Apostolo, tranne che a Pietro, Gesù prima aveva detto « sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa » e dopo, a suggello, aveva aggiunto « *Pasce oves, pasce agnos* » cioè, come commenta Bossuet, pasci le madri, pasci i figli, pasci i forti, pasci i deboli, pasci, conduci a guida, a salvamento tutto quanto il gregge.

Costituito Pastore Supremo della Chiesa, Padre Universale della grande famiglia cristiana, Custode della porta che permette o sbarrà l'adito alla Chiesa, Pietro solo è il Clavigero del regno dei Cieli. Se a Pietro Gesù comandò di pascere non solo gli agnelli, ma anche le madri, il suo posto tra gli Apostoli non potrà essere di semplice preminenza onorifica, dovrà invece essere posto di comando e di responsabilità. Sarà pertanto S. Pietro a convocare gli Apostoli nel primo Concilio Gerosolimitano e a dire, nel concluderlo, la sua parola autorevole che da tutti viene accettata quale comando.

Riflettiamo inoltre, figliuoli carissimi, che Gesù costituì la sua Chiesa come la più perfetta delle società e perchè una società possa raggiungere con sicurezza e senza deviazioni il fine di sua istituzione, unica dev'essere la guida nell'indicazione delle direttive, unico il comando supremo nell'impartire gli ordini, e unico il centro per evitare il pericolo di forze divergenti. La sterilità, di cui furono colpite le così dette Chiese Autocefale, è amaro frutto della spezzata unità ed è la riprova del Primato di Pietro.

Noi Vescovi che succedemmo agli Apostoli nel mandato di predicare, di battezzare, di ampliare il Regno di Dio sulla terra « *Ite, docete, baptizantes etc.* », pure avendo ricevuto come Essi il potere di sciogliere e di legare, al Papa terremo sempre fissa la pupilla, come gli Apostoli guardarono sempre a Pietro anche dopo che da Gerusalemme ebbe trasferito la Cattedra, temporaneamente ad Antiochia, e definitivamente a Roma.

Sappiamo troppo bene che per esercitare legittimamente e con abbondante frutto di vita eterna, il nostro potere di sciogliere e di legare dobbiamo essere uniti strettamente col Papa nutrendoci della Sua parola. Resterebbe infeconda la nostra paternità spirituale qualora più non sentisse l'influsso della sua paternità. Muore il tralcio che si stacca dalla vite, si oscura l'astro a cui non giunge più luce di sole. Nostra grandezza, nostra gloria sarà la grandezza, la gloria del Papato, e nostre saranno anche le gioie del Papa, se faremo nostre le sue pene e le sue amarezze.

Tra le preoccupazioni e i timori di rovine spirituali che potrebbero funestare l'ovile a Noi affidato, senza che la nostra mano troppo debole valga a scongiurarle, altro conforto non proviamo che nel sentirci stretti a Colui che custodisce la grande promessa « *Portae inferi non praevalent* ». Quando tutto dovesse minacciare di crollare a noi d'intorno, e l'Oceano sconvolto minacciare di travolgere tutto nei suoi vortici profondi, a rassicurare i nostri animi, e a consolidare la nostra fede, basterà che il Papa a noi ripeta il dolce rimprovero del Maestro « uomini di poca fede, non vogliate temere — *nolite timere* ». La Roccia, su cui Gesù edificò la sua Chiesa, non teme rabbia di marosi che potranno ricoprirla di bianca schiuma, ma questa presto si trasformerà in candido velo di argento che senza menomamente offenderla, la renderà più visibile sull'immensa superficie sconvolta.

Dal dì che Pietro, abbandonato il mare della Galilea, venne a prendere sulle acque del Tevere il timone della mistica navicella per slanciarla alla conquista di lidi più lontani e più vasti « *duc in altum* » la prodigiosa conquista si amplia e si consolida, pur tra le mille bufere di errori e di passioni che registra la storia millenaria della Chiesa e senza altre armi che quelle della verità e della carità.

Venti secoli di prove, di lotte, e di sacrifici saranno venti secoli di vittorie e di trionfi e sono più che sufficienti a rincuorare i pusillanimi e a rassicurare i dubbiosi. Nei primi secoli dall'arrivo del primo Apostolo a Roma, il mare rosseggiò di sangue e ventitrè Papi su trentatrè, quanti ne decorrono dalla strage di Nerone (a. 64) all'editto di Milano (a. 313), caddero incoronati della palma del martirio. Qualcuno allora potè dubitare delle divine promesse e temere che il Papato perisse dissanguato; quel sangue invece versato con tanta generosità dai primi Papi, rendendo fedele testimonianza al Divin Fondatore della Chiesa che tutto il Suo Sangue aveva profuso sulla Croce per redimere l'umanità, accelerò la trasformazione del vecchio mondo pagano e maturò il frutto della Redenzione.

* * *

Il Papa è la Roccia che si erge formidabile contro i tiranni che fanno scempio del mistico corpo di Cristo, è lo scoglio contro cui s'infrangono tutte le tempeste, ed è anche il Faro luminoso che illumina la rotta, dissipa le tenebre, e addita ai naviganti in pericolo il porto da raggiungere.

Sopiti i venti delle persecuzioni, che straziando i corpi tempra-

vano gli spiriti, nebbie e tenebre di eresie e di scismi si addensarono sui primi passi della chiesa appena uscita dalle Catacombe. Ario, Eutiche, Nestorio, Pelagio, Berengario, Lutero, Giansenio e il seguito non meno nefasto dei razionalisti e degl' ipercritici dei nostri giorni, Renan, Harnak e Loisy, con arte più raffinata ma non meno satanica fanno gemere non più le carni, ma più penosamente le anime. Falsando la figura del Cristo, Figliuolo di Dio per farne il tipo superiore dell'Umanità, o il mito creato dall'appassionata immaginazione di pie donne, tenaci nelle loro illusioni, questi più perniciosi autori di eresie tentarono di ostacolare e sbarrare il passo alla Chiesa che avanzava verso le più eccelse mete assegnate dal suo Fondatore. Fozio e i vari Patriarchi della Capitale politica ad essi donata da Costantino, il quale ai mesti tramonti dell'Occidente sembrò preferire le promettenti aurore dell'Oriente, pretesero fare anche la Capitale religiosa ed elevarono le loro cattedre non solo in opposizione con quella del Vicario di Cristo, ma in perpetuo contrasto tra loro stessi, non fecero che accumulare quelle tenebre, le quali più tardi permisero che la tracotanza musulmana spargesse nuovo sangue cristiano.

Vigilano però dal Vaticano i successori di Pietro, perchè come per il passato, così per l'avvenire i Redenti da Cristo non abbiano a smarrire la via, la verità, la vita.

Al magistero infallibile del Papa dobbiamo essere grati se contro lo scisma e l'eresia potemmo conservare pura la nostra Fede, il tesoro più prezioso tra quanti a noi furono tramandati dai nostri padri. A questo stesso Magistero, che non è semplice luce di intelligenza, ma forza di volontà dobbiamo essere parimenti grati se liberi e forti potemmo professare la nostra sudditanza al Re dei Re, unico nostro Signore Gesù Cristo.

Da Pietro che fronteggia Nerone, da Ildebrando che fa piegare le ginocchia al superbo Enrico IV, da Bonifacio che resiste alla cupidigia del Re Francese Filippo il Bello, fino a Pio Settimo che trionfa dell'invincibile Napoleone, è un formidabile duello che i Papi sostengono coraggiosamente per difendere le sacre libertà dello spirito. Talora la forza bruta potè per un istante avere il sopravvento, ma anche dal carcere dove S. Pietro fu rinchiuso, anche dall'Esilio di Salerno, dove chiuse la sua lotta gigantesta Gregorio VII, anche dalla prigione di Anagni, dove Bonifacio VIII fu vilmente oltraggiato; anche dal castello di Fontainebleau dove, in tempi a noi più vicini, fu torturata la coscienza di Pio VII, radiosa emerge la figura

del Papato tanto più grande, quanto più meschina si manifesta la tirannia degli oppressori dello spirito.

Folle pretesa quella degli empi e dei tiranni, i quali moltiplicando le catene e accumulando tenebre di errori, si illusero di far tacere o rendere vana la parola del Papa.

La persecuzione non scuote la Roccia, l'errore non oscura la verità. « *Verbum Dei non est alligatum* ». Anche incatenato il Papa parla e la sua parola è parola di vita « *Verba Vitae aeternae tu habes* ». Gesù si nascose nel Tabernacolo per dare in silenzio agli uomini le Sue Carni e il Suo Sangue, ma donò la sua parola al Papa, perchè Questi la riversasse in torrenti di vita su tutta la terra.

Il mondo pagano che avendo ascoltato la parola dei suoi retori era convinto che nessuna altra eloquenza potesse avere maggiore efficacia di quella di Atene e di Roma, non resistette a lungo alla voce del Papa che dalle catacombe annunziava la nuova dottrina di perdono e di amore.

Tra le rovine dell'Impero che crolla, irrompono i barbari che l'esaurita potenza di Roma non riesce più a contenere, e anch'essi sono conquisi dalla voce del bianco Vegliardo che loro parla in nome degli Apostoli Pietro e Paolo. Uno dei loro condottieri attratto dalla voce del Patriarca Benedetto, che sui colli del Lazio e della Campania ripete la parola di preghiera appresa sulla tomba del primo Apostolo in Roma, finisce per piegare anch'esso le ginocchia ai successori di Pietro.

Nel laborioso sbocciare della nuova civiltà, le folle cristiane all'appello del Papa si segnano di croce, prendono le armi e salpano i mari per liberare dalla profanazione musulmana il gran Sepolcro. Sulle acque di Lepanto i Papi disperdono la minaccia della Mezzaluna e nel Concilio di Trento impediscono che la lue protestantica contaminì l'Italia.

Guidata, sorretta, difesa dal Papa, l'Italia nella luce della storia scevra da pregiudizi di parte e di setta, assicura la libertà dei suoi cento comuni, sviluppa la sua civiltà che culmina nella gloria delle Repubbliche marinare di Venezia, di Genova, di Pisa, di Amalfi, nella santità di Francesco di Assisi, di Caterina da Siena, nell'arte di Giotto, nella Divina Commedia di Dante, nella Somma di San Tommaso di Aquino, nelle Cattedrali dalle mille guglie sveltanti al Cielo per cantarvi la gratitudine dell'Italia, che lavora e prega col Papa.

Nella gloriosa ascesa la civiltà talora sembrò disdegnare la guida del Papa. Nell'esuberanza della gioventù il figliuolo crede di non

avere più bisogno dell'appoggio materno, ma non per questo la madre abbandona a sè stesso il figlio presuntuoso.

Le scienze filosofiche, sociali e politiche sfruttando i progressi delle scienze sperimentali tentano di emanciparsi da quella dottrina unitaria di cui parecchi secoli di civiltà cristiana avevano sperimentato la bontà, ed aprono quelle crisi snervanti e dolorose che spengono ogni entusiasmo di lavoro. La parola del Papa si farà sentire più forte per ammonire gl'incanti e i presuntuosi che è inevitabile il naufragio e sfuggono le mete a chi, confidando nella propria intelligenza, rifiuta la luce della Fede e presume affrontare il vasto mare del sapere e della politica nereggiante di rottami, con una navicella che non è quella affidata a Pietro dal Nocchiero Divino.

Contro gli scettici e gli agnostici che negarono il valore della ragione umana, contro i fautori dell'individualismo moderno, del collettivismo statutario, contro i violatori dell'altrui giustizia, contro i sognatori di sistemi sociali, nei quali sono disconosciuti i diritti del lavoro e della personalità umana i Papi moltiplicano i magistrali documenti per rivendicare i principi basilari del ragionamento, la spiritualità dell'uomo, il sacro senso dell'autorità tutrice del bene comune dentro i limiti della priorità dei diritti dell'uomo e della famiglia.

La piccola famiglia domestica come la grande famiglia sociale, i popoli e le nazioni trovarono nella parola del Papa la massima difesa della loro libertà e della loro santità. Voce più forte i popoli giammai intesero, se non risalendo forse ai tempi di Gregorio VII e di Innocenzo III, di quella che ieri, nel suo Messaggio, regale dono natalizio, rivolto a tutte le genti travolte dalla più tremenda bufera che la storia ricordi, per ammonire grandi e piccoli, governanti e governati, come solo sul fondamento solido dei precetti divini può fondarsi una vera pacifica convivenza di popoli e nazioni.

Nel conflitto che arde e si estende asperissimo e mortale, nell'urto di due mentalità e di due civiltà che reclamano il diritto di imporsi alle genti, il Pastore Angelico di una mitezza perennemente sorridente dal Suo sguardo dolcissimo, si aderge gigante, e con la autorità di cui non v'ha l'uguale sulla terra, con senso vivissimo di paternità e di compassione umana ha dettato i punti indispensabili perchè si ristabilisca e torni con l'ordine, la pace. Ancora una volta nell'ora che sembra quella vaticinata dal Veggente di Patmos, quando scrisse « *et erunt coeli et terra nova* », nello sfacelo di teorie e di sistemi presentati a questa povera umanità, sempre bambina, non ostante l'esperienza dei millenni, quali basi solidissime

di sicuro e indefinito progredire, il Pontefice Pio XII con lo sguardo che si eleva al Cielo limpido e sereno prima di abbassarsi sulla terra insanguinata, ha visto chiaro nell'abbandono di Dio, nel disprezzo delle sue leggi di giustizia e di amore, nelle persecuzioni fatte alla Sua Chiesa, la causa prima dell'immane conflitto e del caos sociale.

Con profonda penetrazione delle forze in contrasto, con potenza di analisi e di sintesi, con signorile garbatezza per non ferire alcuno, con l'obiettività di chi nella lotta scatenata per una più equa ripartizione di ricchezze materiali, non ha nessuno interesse temporale da rivendicare, ha ripetuto la parola, la quale come per il passato così per l'avvenire potrà salvare l'Umanità gemente per mille ferite ideali, sociali e internazionali. Perchè la società civile sia salva dal naufragio, e, pacificata e ringiovanita possa riprendere la sua missione di aiutare gl'individui nel conseguimento dello scopo di loro esistenza che non si esaurisce nel tempo, ma vien raggiunto nella pienezza dell'Eternità, è necessario che torni ad accettare il Magistero Infallibile della Chiesa ed ascolti la parola del Papa, il quale confortato anche dalle preghiere di tutti i suoi figli, specialmente dei più piccoli e dei sofferenti non cessa d'invocare la pace additandone il segreto contenuto nel Vangelo, Codice Divino di ogni giustizia e nelle leggi della carità cristiana.

Gli uomini non avranno pace tra loro, se questa pace non daranno prima alla propria coscienza, restituendo a Dio il posto dovuto. Gli nei cuori, nelle famiglie, nella vita nazionale e in quella internazionale. Il Papa non si limita a ricordare le dottrine infallibili, le grandi leggi di ogni civile e pacifica convivenza, ma ne inculca la pratica attuazione fissandone i punti fondamentali, le colonne infrangibili, atte a sostenere l'auspicato edificio di una pace universale e duratura. All'ammaestramento fa seguire l'efficacia dell'esempio, non solo raccogliendo i sospiri, i gemiti, le lagrime che da ogni angolo della terra vanno a riversarsi nel Suo Cuore, ma riservando nei Suoi mirabili documenti, nei quali si ripercuote il travaglio e lo spasimo d'un mondo intero, gli accenti della più paterna commozione per quei figli lontani e ingrati che ricambiano coll'aceto e col fiele il suo grido di dolore e di pena.

* * *

Il Papa parla alle Nazioni che bambine han bisogno di guida, e fra le tenebre han bisogno di luce, alle Nazioni giovani che nella faticosa ascesa verso più alte mete di civiltà han bisogno di soste-

gno e nello smarrimento del dubbio han bisogno di certezza, alle Nazioni irate che nel furore della lotta patricida han bisogno dello invito alla pacificazione.

Il Papa parla non solo dalla Cattedra Infallibile perchè il *Verbum Dei per quem facta sunt omnia* sia maggiormente e meglio da tutti conosciuto e perchè l'Eterna Verità custodita nei Libri Santi rifulga di luce sempre più limpida, ma dalla Cattedra, come dall'Altare il sacerdote, più frequentemente discende per sostituire alle formule solenni dirette di preferenza alle menti, la parola più paterna che meglio sa trovare le vie del cuore ed è più aderente alle esigenze della vita così varia e alle aspirazioni delle anime tanto diverse le une dalle altre. Il Papa parla ai sacerdoti che con Lui bruciano ogni giorno sull'altare del sacrificio l'incenso della propria immolazione e da quella parola i sacerdoti ricevono nuovo alimento per la fiamma che Gesù, ad essi affidò perchè ne incendiassero il mondo.

Il Papa parla agli Sposi che fatti partecipi dell'atto creativo sono chiamati ad ingrossare questo gran torrente della vita destinata a perpetuarsi nell'Eternità, e gli sposi gustano dippiù la bellezza del mandato ricevuto, la gioia dell'amore reso santo dal *sacramentum magnum*, e sentono convertito in dolce vincolo quello che il mondo chiama la pesante catena del *coniugio*, del *giogo comune*. Il Papa parla agli scelti drappelli dell'Azione Cattolica, a quelli che vogliono essere non solo i suoi figli più devoti, ma i suoi sudditi più obbedienti, i suoi discepoli più fedeli, sempre disposti a seguirLo sino ai piedi della Croce con la Madre, con le pie donne e col giovane Apostolo che posò il capo sul Suo cuore per berne in abbondanza l'amore purissimo, e quella parola discende su quelle anime assetate di luce, su quei gigli di purezza, su quei cuori giovanili pronti ad ogni sacrificio, quale raggio di sole che illumina e rianima quale rugiada matutina che ristora e matura le messi.

Ascoltano la parola del Papa anche gli uomini della scienza e della più alta cultura, quelli della diplomazia e della politica, gli umili che da lontani paesi vengono per bearsi del sorriso del Padre, e per tutti la parola del Papa è parola di vita. « *Tu verba vitae habes* ». Ma anche quando gli uomini della terra non ascoltano quella parola, l'ascoltano gli angeli nei Cieli. Quando sono chiuse e silenziose le labbra del Papa, parla il suo cuore sempre aperto come un immenso turibolo d'oro, da cui sale perenne l'incenso della preghiera in odore di soavità. Disse un pubblicista Francese, con frase scultoria che il Papa è il grande orante inginocchiato sulla più alta vetta dello spirito, e Colui che, donandoGli la pienezza del Sacer-

dozio, ne assicurò l'efficacia della preghiera, non potrà non esaudirne i voti che mattino e sera Egli fa salire al trono divino per l'Unità spirituale oggi infranta, per la solidarietà cattolica da secoli ostacolata e manomessa, per l'avvento del Regno di Dio, che è Regno di Amore, di Pace e di Giustizia.

* * *

Al Papa che fedele al mandato del Maestro divino venne a Roma per fissarvi la pietra angolare e da quella pietra, dominando tutte le tempeste ha salvato la cultura latina e ha rischiarato le vie alla nuova civiltà, che per conservarsi tale deve conservarsi cristiana e cattolica; al Papa che per tutti profonde tesori di verità e di vita, se anche quelli che Fede non hanno, ma, riconoscendo in Lui l'uomo superiore, dànno omaggio di ammirazione e di venerazione, noi, nutriti di Fede, a Lui che è Padre, Pastore Universale, Vicario di Gesù Cristo, dobbiamo amore, obbedienza, fedeltà.

La nostra obbedienza sarà l'omaggio umile e generoso dell'intelligenza, che senza osare penetrare negli abissi del mistero s'inchina alla Verità increata, fa senza discutere, di ogni comando norma di vita, ed è lieta senza distinguere il desiderio dal comando, di conoscere la volontà del Papa per fedelmente seguirla. Volere quel che il Papa vuole fu e sarà sempre il programma di ogni cattolico, degno di questo nome.

Con l'obbedienza la più assoluta e incondizionata dobbiamo la fedeltà più completa; quella fedeltà per la quale la grande S. Teresa si dichiarava disposta a versare tutto il suo sangue per difendere la più piccola delle verità contenute nel deposito della Rivelazione e solennemente promulgate dal Vicario di Gesù Cristo. Questa fedeltà umile e semplice rifugge dalle controversie sempre inutili e dannose e da ogni dubbio volontario, da ogni compromesso con la dottrina sospetta. L'errore in materia di fede è più pericoloso di qualunque altro, e porta alla rovina le anime e le nazioni. La nostra obbedienza e la nostra fedeltà non saranno il giogo pesante da cui lo schiavo non può sottrarsi senza incorrere l'ira del padrone, ma sarà la manifestazione di un cuore che ama e ha bisogno di immolarsi.

Noi dobbiamo amare il Papa e farlo amare, rompendo la fitta rete di calunnie che i nemici del Papato, travisando la storia, ordirono contro la Chiesa. A questo Padre, che ieri figlinoli degeneri tentarono quasi di esiliare nel più maestoso palazzo, sia pur circon-

dandolo di fredda riverenza per sottrarre al Suo sguardo la lotta fratricida che si macchinava nei labirinti più tenebrosi di una diplomazia agnostica, manifesteremo il nostro amore innanzi tutto con fervore di preghiere.

Uniremo la nostra alla preghiera del Papa per aiutarLo a ricostruire il ponte della grande fraternità umana. Mentre nel groviglio degli interessi più opposti e nel divampare di incendi più vasti, profonde i tesori della Sua intelligenza e della Sua Carità, per sedare gli odii e per prevenire maggiori asprezze, per lenire le ferite ed asciugare le lagrime, il Papa chiede a noi preghiere accompagnate dalla mortificazione espiatrice, e da un proposito sincero di vita più degna della Fede che professiamo. Più gradito salirà al Cielo l'incenso della preghiera se sarà accompagnata dalla mirra della penitenza. Sarà affrettata l'ora delle divine misericordie, se, anche ai fratelli lontani nella fede, pregando daremo l'esempio di saperci immolare con austerità di vita, accettando serenamente anche i più duri sacrifici richiesti dai supremi interessi della Patria diletta.

Quanto più i nemici della Chiesa e del Papato si ostinano nel loro livore e aizzano le folle a gridare il *Crucifige* al Grande Benefattore, tanto più fortemente noi ci stringeremo al Papa e gli aumenteremo il conforto della nostra devozione. Se qualche infelice anche tra noi mostrasse scandalizzarsi di questa nostra filiale devozione al Papa affermando con raffinata ipocrisia che occorre difendere i diritti di Dio contro il culto dei pretesi adoratori del Papa, noi risponderemo che la devozione al Papa, lungi dal contrastare o diminuire il culto dovuto a Cristo Dio, ne costituisce la più bella e genuina manifestazione.

Noi siamo attratti verso il Papa, Lo veneriamo, L'amiamo, ne accettiamo, ne difendiamo l'Autorità, perchè in Lui vediamo, sentiamo il Cristo vivente e operante nella storia, e crediamo fermamente che Egli è il Vicario di Cristo sulla terra che ha ricevuto la stessa potestà di sciogliere e di legare conferito a S. Pietro. Noi amiamo il Papa, perchè sappiamo che amando Lui, amiamo la Chiesa e questo amore ci assicura l'Eterno Amore.

Vogliamo essere uniti al Papa, perchè fra tante forze dissolventi, è l'unica forza che valga a tutelare la nostra indipendenza spirituale, il nostro diritto di credere in Dio. Lungi dal sentirci soffocare dal peso dell'Autorità Papale, noi da questa Autorità ci sentiamo protetti e sorretti come dalla potente ala dell'Angelo, che difese il giovane Tobio guidandolo in terra lontana e riconducen-

dolo arricchito di ogni bene, nelle braccia paterne. Solo lo smisurato amor proprio di chi presume bastare a sè stesso può sentirsi impicciolito e rifiutare la mano che guida e sostiene. Consapevoli noi della nostra piccolezza e della nostra debolezza ci sentiamo grandi e forti della grandezza e della forza del Papa.

* * *

Sul lago di Tiberiade che il Maestro Divino aveva prescelto per le manifestazioni più confidenti del Suo cuore e della Sua opera prodigiosa, prima di tornare al Padre, Gesù compiuto l'ultimo miracolo della pesca miracolosa, e preso coi discepoli sull'aperta spiaggia l'ultimo pane col pesce, simbolo di cui la Chiesa primitiva si sarebbe giovata per sottrarre alla profanazione pagana il soave mistero di amore, chiede a Pietro la suprema condizione per assicurarGli la pienezza di quella potestà già conferitaGli in Cesarea di Filippi. «Mi ami tu?» *«diligis me plus his?»* E Pietro rispose: *«Tu lo sai, o Signore, che io ti voglio bene»*.

La stessa risposta noi ripeteremo al Papa, qualora Egli, ingrossando la tempesta, quale attestato di nostra Fede, ci domandasse: «Amate voi il Papa?»

E per tutti voi, figli ditettissimi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, son sicuro di Poter rispondere: «Padre Santo, tu lo sai, noi tutti Ti vogliamo bene, e vorremmo che il nostro bene fosse tale e tanto, da compensare tutto il male che tramano contro Te e contro Dio non i tuoi, perchè la Tua persona non può averne, ma i nemici della chiesa di Dio». Conservi, aumenti questa fiamma di purissimo amore la benedizione di Gesù Cristo, del Suo Vicario in terra e quella che continuamente per Voi invochiamo in nome del Padre † del Figliolo † e dello Spirito Santo † Amen.

Dalla Sede Arcivescovile, 2 febbraio, 1942

† LUIGI Card. LAVITRANO

Arciv. di Palermo - Prelato Ord. di Piana degli Albanesi

Attività di Azione Cattolica

La nostra Eparchia ha voluto pure rispondere all'appello per la «Crociata della purezza» lanciato in tutta Italia dalla Gioventù Femminile di A. C.

Per iniziativa di S. E. Perniciaro, dopo una giornata di preparazione tenuta a Piana dalla Sig.na Cavalli e da Mons. Puccinelli si sono tenuti i tre giorni della «Gioia Cristiana» per il divertimento sano.

Le lezioni di Papas Di Maggio assistente e le conversazioni della propagandista furono seguite con vivo interesse da più di 200 ragazze e furono chiuse da S. E. Perniciaro con S. Messa e Comunione generale e delle parole di incitamento e di conclusione.

Le giornate si svolsero dalle suore del Collegio in un'atmosfera di fervore, mentre nella chiesa annessa si celebravano le 40 ore.

In quei giorni la presidente diocesana delle Donne di A. C. Sig.na Dara col Rev. Papas Di Maggio e Papas Scalora ha gettato le basi per la fondazione di due gruppi di donne di A. C., uno nella Chiesa di S. Giorgio, e uno in quella dell'Annunziata.

Si è formato un nucleo di anime di buona volontà che si sono impegnate a lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime e a far sì che in primavera si possa tenere una settimana Madre.

Tali propositi, come quelli di una vita di purezza e di elevazione da parte delle giovani si sono offerti ai piedi di Gesù Sacramentato solennemente esposto, chiedendo al Divin Maestro la forza, il coraggio e la perseveranza per condurli con la sua grazia a compimento.

Come si diventa soci dell'A. C. I. O. C. ?

1. *Dando il proprio nome all'Associazione o presso il Delegato Diocesano o presso l'Ufficio Centrale dell'Associazione in Palermo — Piazza Bellini, 3.*
2. *Versando la quota annua di socio ordinario: L. 5; socio benemerito L. 25; ovvero la quota di socio fondatore: L. 200, una volta tanto.*

I seminaristi e gli studenti pagano una quota ridotta di L. 3.

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

Lo Statuto del Centro delle Opere per l'Unità della Chiesa

In una delle sue ultime adunanze la Commissione promotrice del «Centro Opere Nazionali per l'Unità della Chiesa» ha approvato lo Statuto del C.O.N.U.C. e ha proceduto alle nomine dei dirigenti secondo l'articolo terzo dello Statuto stesso. Ha poi dichiarato che lo Statuto rimarrà in vigore per un biennio.

La sede del Centro è presso il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali, piazza Santa Maria Maggiore 7, Roma.

Lo Statuto ricorda che «promosso dai Presidenti di alcune Associazioni ed Opere aventi lo scopo di facilitare il ritorno dei Fratelli separati all'unità della Chiesa, si è costituito in Italia un organo di coordinamento e di propulsione che prende il nome di «Centro Opere per l'Unità della Chiesa» (C.O.N.U.C.).

Il Centro è posto sotto la protezione della Regina degli Apostoli e dell'Apostolo San Paolo. Esso ha sede in Roma».

Il Presidente del Centro è il Presidente «pro tempore» dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente cristiano.

Il Consiglio Centrale è formato da un Vice Presidente, da due Direttori di Sezione, da un Segretario Generale, da due Segretari di Sezione, da un Rappresentante dell'Azione Cattolica e da dieci Consiglieri, che saranno scelti dalla Presidenza preferibilmente fra i rappresentanti delle Associazioni od Opere aderenti al Centro.

A lato del Consiglio, è nominata da esso, è costituita una Consulta di esperti, scelti fra i più noti studiosi e competenti.

Gli scopi del Centro, secondo l'articolo quinto, sono :

a) coordinare le varie Opere per l'unità in modo che pur conservando ciascuna la propria impronta e autonomia sia evitata la dispersione di forze o possibili interferenze ;

b) fornire alle varie Opere aderenti, collaborazione ed appoggio sia presso le Superiori Autorità, sia presso gli organi centrali dell'Azione Cattolica, appoggiando le loro iniziative e fornendo aiuti ;

c) cooperare alle varie Opere e sempre d'intesa con esse, alla costituzione di nuovi centri di attività, laddove ancora non esistano alla celebrazione di speciali attività di studio e di preghiera, ecc.

I mezzi saranno forniti da libere oblazioni e dalla quota delle Associazioni aderenti, proporzionato al numero degli Associati.

Per la pubblicazione dei suoi atti ufficiali il Consiglio si servirà delle riviste aderenti al Centro.

Le nomine sono state così fatte:

Presidente: l'Em.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano.

Vice Presidente: Il P. Emilio Herman, S. J., Presidente del Pontificio Istituto per gli Studi Orientali.

Direttori di Sezione: il P. Maurizio Gordillo, S. J., per la Sezione dei fratelli separati d'Oriente; il prof. Igino Giordani, per la Sezione dei fratelli separati d'Occidente.

Incaricato dell'Azione Cattolica Italiana: il prof. dott. Luigi Gedda, Presidente Centrale della Gioventù Italiana d'A. C.; *Consiglieri dimoranti in Roma*: il P. Giovanni Parisi, Ministro Generale del Terz'Ordine Regolare di San Francesco; S. E. il Principe D. Francesco Chigi della Rovere; il signor Enrico Lucatello, *Consiglieri dimoranti fuori di Roma*: Mons. dott. Cesare Spallanzani; Mons. dott. Domenico Panciera; Don Aristide Brunello; *Tesoriere*: il conte Carlo Lovera di Castiglione; *Segretario Generale*: il P. Raniero Luccini T. O. R.; *Incaricato dell'Ufficio Stampa*: il P. Giuseppe Roberto Claretta, O. M. V.

UNA SETTIMANA DI PREGHIERA E DI STUDIO PER L'UNITÀ' DELLA CHIESA

Dal 13 al 19 aprile prossimo si terrà a Roma, nel salone dei Santi, Cosma e Damiano, in via dell'Impero, una grande settimana di studi e di preghiere per l'Unità della Chiesa, che culminerà con una tre giorni per i delegati diocesani d'Azione Cattolica per l'unità.

Parleranno oltre l'Eminentissimo Cardinale Lavitrano e S. E. Mons. Arata, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, noti e competenti oratori come: il prof. Igino Giordani, il conte Carlo Lovera di Castiglione, il P. Emilio Herman, i presidenti centrali delle varie branche dell'A. C. I. e molti altri.

Saranno pure celebrate funzioni nei vari riti orientali.

Il XIX centenario della venuta di Pietro a Roma che sarà pure commemorato, deve spingere i fratelli uniti a celebrare solennemente questa settimana, e i fratelli separati a ricercare con cuore mondo e libero la verità dove essa si trova e fare il gran passo del ritorno senza angariarsi su quello che sarà di loro dopo aver abbracciata la Fede in tutta la sua estensione come Cristo l'ha consegnata alla Chiesa di Roma, perchè Cristo stesso a chi cerca il Regno di Dio darà il soprappiù.

Da questa settimana si sperano frutti grandi e ad essa sono invitati tutti gli uomini di buona volontà. (da *L'Osservatore Rom.*)

OFFERTE PER LE MISSIONI 1941

Giornata Missionaria

1. PIANA DEGLI ALBANESI

Parrocchia della Cattedrale

Cattedrale	L. 13,—
Chiesa dell'Odigitria	» 42,—
Collegio di Maria (A.C.F.)	» 20,—
Chiesa del Rosario	» 20,—

L. 95,— L. 95,—

Parrocchia SS. Annunziata

» 40,—

Parrocchia S. Giorgio

» 40,—

2. PALERMO

Parrocchia S. Nicolò dei Greci e Seminario Greco

» 25,—

3. S. CRISTINA GELA

Parrocchia

» 23,—

4. PALAZZO ADRIANO

Parrocchia Matrice

» 41,—

Azione Cattolica

» 50,—

5. CONTESSA ENTELLINA

Parrocchia

» 10,—

6. MEZZOIUSO

Parrocchia

» 10,—

Iscrizioni Ordinarie Pont. Op. della Propag. della Fede

Piana

L. 60,—

Suffragi Perpetui

Piana

» 400,—

L. 460,— L. 460,—

S. Infanzia

Piana - 4 battesimi

L. 100,—

» - iscrizioni e offerte

» 37,—

Palazzo Adriano

L. 10,—

L. 162,— L. 162,—

S. Pietro Apostolo

Piana

» 10,—

L. 966,—
